

Rivista
di Pastorale
Liturgica

Giugno 2020

Silvano Sirboni

La comunione spirituale

Ragioni, uso e abuso

Nell'impossibilità di partecipare alla messa e all'effettiva condivisione della mensa eucaristica si è fatto ricorso alla prassi devozionale della comunione spirituale. Per molti cristiani, soprattutto appartenenti alle generazioni più giovani, è stata una "novità" non senza malintesi che una corretta teologia e conoscenza della storia dovrebbero aiutare a chiarire e ad evitare.

1. La comunione on-line?

«... Allora si può fare la comunione anche on-line?». Non è affatto così. Nessun sacramento si può ricevere per telefono o in streaming. Per i singoli individui che cercano sinceramente Dio e seguono i dettami di una retta coscienza le vie della salvezza sono infinite; la grazia di Dio non è legata ai sacramenti¹. Tuttavia, «piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse»². In altre parole, i sacramenti non sono semplicemente in funzione della salvezza individuale dopo la morte, ma servono per costituire e rendere visibile la chiesa, immagine non solo della Gerusalemme del cielo, ma anche della città di Dio in questo mondo. Per troppo tempo si sono intesi i sacramenti in semplice funzione individuale. Per cui è stato, ed è ancora, difficile per molti comprendere e accettare la dimensione comunitaria di tutti i sacramenti. Non si va a messa semplicemente per fare la comunione, ma per fare comunione. Non c'è dubbio che gli strumenti telematici mettano in relazione le persone annullando in qualche modo le distanze non solo con la voce, ma anche con l'immagine in diretta. Ciò realizza certamente una comunione affettiva ma, per quanto preziosa, mai in grado di sostituire la gioia della presenza fisica; ne mantiene ed aumenta tuttavia il desiderio. La comunione spirituale può essere vista in questa luce. Un confortante segno di

Sacramenti per rendere visibile la chiesa

1 Cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica [= CCC], 847; 1257; 1260.

2 Cfr. Lumen gentium [= LG], 9

maturità è costituito dal fatto che non pochi fedeli praticanti, in questo tempo di forzato isolamento, abbiano confidato di aver sentito non tanto la mancanza del rito della messa (offerta più volte al giorno attraverso i social media), quanto piuttosto quella della viva assemblea eucaristica domenicale.

2. Le ragioni storiche di una pratica

Verso la fine del primo millennio la comunione dei fedeli ebbe una forte diminuzione. Fra le cause che contribuirono maggiormente ad allontanare i fedeli dalla mensa eucaristica ci furono le discussioni teologiche sulla «presenza reale», intesa da alcuni come presenza fisica ³. Per cui i fedeli percepivano il sacramento eucaristico come *mysterium tremendum*. Di conseguenza le condizioni per accedere alla comunione divennero sempre più severe aumentando i casi di esclusione al limite della disumanità. Era prevista l'astensione dai legittimi rapporti coniugali per

**La comunione quasi
inaccessibile ai laici**

alcuni giorni; i neo-sposi, dopo aver «consumato» il matrimonio, non dovevano entrare in chiesa per trenta giorni; in alcuni luoghi ai laici era prescritto un digiuno di almeno tre giorni... e sempre la previa confessione ⁴.

In questa situazione anomala, non senza discussioni e opinioni diverse fra i teologi, sorse all'inizio del secondo millennio la pratica della comunione spirituale in concomitanza con la prassi simile di guardare e adorare l'ostia come sostitutivo della comunione sacramentale. È esattamente per questa esigenza devozionale che nei primi anni del XIII secolo fu inserito nella messa il rito dell'ostensione del pane, e in seguito anche del calice, subito dopo la consacrazione. Dopo di che i fedeli uscivano per andare a vedere l'ostia in un'altra chiesa e così comunicare ancora una volta spiritualmente!... Non senza devianze di carattere magico e superstizioso.

3. Alla ricerca di giustificazioni teologiche.

Di fronte a questa situazione ci fu chi, alla luce di una certa teologia che concentrava ormai tutto, anche liturgicamente, sul ministro ordinato, affermava che il sacerdote potesse fare la comunione in sostituzione di tutta la parrocchia. Non è il caso e non è possibile in questo spazio dettagliare le complesse discussioni sulla presenza reale e la comunione spirituale che divenne, tuttavia, una prassi abituale anche nella preghiera privata e più volte al giorno,

**Spirituale non equivale
a intimistico**

³ Cfr. E. Mazza, *La celebrazione eucaristica. Genesi del rito e sviluppo dell'interpretazione*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996, 191-260.

⁴ Cfr. J.A. Jungmann, *Missarum sollemnia II*, Marietti, Torino 1963, 273-275.

quand'anche ci si fosse già comunicati sacramentalmente ⁵ . Alcuni teologi del XIII secolo, per giustificare questa prassi, arrivarono ad affermare la priorità della comunione spirituale su quella sacramentale citando impropriamente sant'Agostino che si riferiva al rapporto tra fede ed eucaristia: «Il corpo e il sangue di Gesù Cristo vi daranno la vita, ma a condizione che mangiate e beviate spiritualmente, secondo verità, ciò che ricevete visibilmente nel sacramento» ⁶ . Opportunamente intervenne san Tommaso per precisare che «la comunione sacramentale ottiene più pienamente gli effetti del sacramento che non il semplice desiderio»⁷ . Il desiderio non è sostitutivo della realtà, ma tende al suo compimento; diversamente non sarebbe autentico. Il concilio di Trento ebbe presente questa prassi e relative discussioni quando decretò: «Il sacro concilio certamente desidererebbe che i fedeli presenti si comunicassero ad ogni messa, non solo con un desiderio spirituale, ma con la ricezione sacramentale dell'eucaristia» ⁸ .

4. Uso e abuso della comunione spirituale

La comunione spirituale è sorta nella prassi devozionale della Chiesa di fronte all'impossibilità di dare pienezza di verità alla celebrazione eucaristica. Prassi legittima anche oggi poiché esprime un desiderio senza il quale non avrebbe senso neppure la comunione sacramentale. Ma non senza il rischio di ricondurre la comunione eucaristica ad una dimensione soltanto intimistica e individualistica. La riforma liturgica promossa dal Vaticano II ha riportato, di norma, la comunione all'interno dell'assemblea eucaristica, poiché è solo nel suo contesto originario di cena del Signore (correttamente celebrata) che essa trova e comunica in pienezza il suo significato. Agostino, a partire dai segni conviviali dell'eucaristia, poteva affermare: «Sulla mensa del Signore è deposto il vostro mistero, voi ricevete il vostro mistero» ⁹ . Grazie alla chiarezza dei segni, nel contesto dell'assemblea, egli può identificare senza difficoltà il corpo eucaristico di Cristo con il suo corpo ecclesiale, con tutte le conseguenze sulla vita cristiana. La comunione fuori della messa è prevista per quanti sono impediti a parteciparvi, ma a certe condizioni che ne manifestino sempre lo stretto legame con la celebrazione eucaristica e la comunità ecclesiale. Se la comunione spirituale ha un senso per coloro che, non potendo fare diversamente, seguono la messa attraverso i mezzi di comunicazione, sembra ⁵ Cfr. G. Macy, L'eucaristia in occidente dal 1000 al 1300, in M. Brouard (ed.), Eucharistia.

La comunione eucaristica non è una devozione privata

⁵ Cfr. G. Macy, L'eucaristia in occidente dal 1000 al 1300, in M. Brouard (ed.), Eucharistia. Enciclopedia dell'Eucaristia, EDB, Bologna 2004, 203-214.

⁶ S. Agostino, Sermo CXXXI, 1 (PL XXXVIII, 730).

⁷ S. Tommaso, Summa Theologiae, III, 80, 1, ad 3.

⁸ Concilio di Trento, Sess. XXII, cap. 6 (cfr. DS 944).

⁹ S. Agostino, Sermo 272, 1.

del tutto scorretto proporla durante la messa ai fedeli presenti che «non possono fare la comunione», come di fatto avviene da qualche tempo in non pochi luoghi. Così facendo si svaluta, anzi si misconosce, la comunione con il Risorto realmente presente nell'assemblea, nella parola proclamata e in colui che presiede in persona Christi ¹⁰. La partecipazione attiva, interiore ed esteriore al rito realizza una comunione con Cristo ben più grande di quella spirituale, sebbene non raggiunga la sua pienezza nella condivisione dello stesso pane e dello stesso calice. Questa vera comunione con il Signore attraverso la partecipazione attiva dovrebbe essere spiegata e inculcata anche ai fanciulli che si preparano alla prima comunione anziché offrire loro ambiguamente (come succede talvolta!) particole non consacrate, foss'anche alla fine della messa! Per fare bene le cose, zelo e buona fede non sono sufficienti; è necessaria l'intelligenza di ciò che si sta facendo e del perché. Lo zelo senza la testa quanto più è forte tanto più rischia di fare danni. Lo dice san Tommaso ¹¹!

¹⁰ Cfr. Sacrosanctum concilium [= SC], 7.

¹¹ «Similiter etiam inclinatio naturalis ad ea quae virtutis sunt, quanto maior est, tanto est magis noxia, nisi rationis discretio habeatur; sicut caecus quanto fortius currit, tanto magis offenditur» (III, Sent. d. 36, q. I, a. I)